

Giornale di Sicilia 6 Luglio 2011

Mafia, nuovo colpo al clan Lo Piccolo. La polizia sequestra beni per 8 milioni.

L'immagine della fine di un impero è fatta anche di questo, di sequestri che arrivano alla «scordata», quando boss e picciotti magari avevano pensato di conservare una fetta del loro tesoro. Ieri, a quasi quattro anni dall'arresto di Salvatore Lo Piccolo, e a tre anni e mezzo dalle retate che hanno annientato il suo esercito di esattori e prestanome, la sezione misure di prevenzione del tribunale, presieduta da Silvana Saguto, ha inferto un nuovo colpo sequestrando beni per 8 milioni a Carmelo Giancarlo Seidita, di 36 anni, al fratello Fausto, di 25 anni, e a Massimo Giuseppe Troia, di 35. Il provvedimento, sollecitato dal questore Nicola Zito, ha riguardato società, terreni, un complesso con una trentina di appartamenti e perfino una villa a San Vito Lo Capo che Troia aveva venduto a uno dei Seidita probabilmente per cercare di evitare il sequestro.

L'indagine, condotta dagli investigatori della sezione patrimoniale dell'ufficio misure di prevenzione, si è basata pure sull'analisi dei pizzini sequestrati ai Lo Piccolo al momento dell'arresto. Grazie a quell'enorme mole di documenti è stato ricostruito innanzi tutto il ruolo di Giancarlo Seidita - indicato come «Compare G.» e ritenuto al vertice del mandamento della Noce - e di Massimo Troia, figlio del boss Mariano Tullio (deceduto lo scorso anno) e capo della cosca di San Lorenzo. Entrambi furono arrestati il 16 gennaio 2008 dalla Squadra mobile. Era la prima operazione «Addiopizzo». Grazie al contributo di alcuni pentiti, gli investigatori accertarono anche la loro partecipazione (in qualità di ideatori e mandanti) al rogo che nel luglio del 2007 distrusse l'azienda dell'imprenditore Rolando Guajana.

Il coinvolgimento di Fausto Seidita è emerso invece solo di recente, in una indagine che un anno fa è culminata con l'arresto di 18 persone. Seidita avrebbe avuto un ruolo nella gestione della latitanza di Francesco Franzese, come postino dei Lo Piccolo, ma anche come intestatario di beni. Nel dettaglio, ai Seidita è stato sequestrato un patrimonio di 7.700.000 euro, costituito da due imprese (la «Immobiliare Lo Valvo srl», in via Goethe 22; la «R.G.F. Costruzioni srl» di Misilmeri) e da un complesso residenziale in via Oreste Lo Valvo (tre edifici da 5 piani ciascuno, per un totale di 30 appartamenti e altrettanti posti auto), che il boss della Noce avrebbe continuato a gestire prima con l'aiuto del fratello e successivamente grazie a una serie di prestanome.

Per arrivare a Troia gli investigatori sono partiti invece dagli accertamenti su Giovanni Battista Giacalone, co-reggente di San Lorenzo, al quale lo scorso

anno sono stati confiscati beni per 300 milioni di euro. Attraverso le indagini è emerso che i boss erano in possesso anche di una villa in contrada Piano di Sopra a San Vito Lo Capo, acquistata da Fausto Seidita il 6 marzo 2007 dalla società Edilcolor srl, ma la cui effettiva titolarità è di Massimo Troia. «Ancora una volta - commenta il senatore Carlo Vizzini - si dimostra come il patrimonio illecitamente accumulato dalla mafia vada restituito alla collettività e i loro detentori assicurati alle patrie galere. E' bene che gli accoliti della mafia abbiano presente con chiarezza che finiranno poveri e in galera».

Vincenzo Marannano

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS